

## I versi come l'acqua di Maria Borio

PIERANGELA ROSSI

**C'**è un indizio fortemente simbolico in *Trasparenza* di Maria Borio (Interlinea, pagine 134, euro 12) ed è nella nota al testo dove c'è un cenno al "Grande vetro", quello che Duchamp costruì nel 1915-1923, di difficile spiegazione e che contiene, appunto, la trasparenza, il puro e l'impuro mescolati come nel mondo digitale. Maria Borio spiega così il suo libro: «Trasparenza è una parola che si incontra spesso oggi. In politica, nella società si parla di trasparenza, nell'arte, nell'architettura ci sono tante superfici trasparenti. La trasparenza ci dice molte cose, anche sulle relazioni umane.

Pensiamo a un oggetto trasparente, ad esempio un vetro: vediamo subito quello che c'è dall'altra parte, abbiamo una visione immediata, "pura"; ma allo stesso tempo il vetro può contenere imperfezioni, polveri, tracce... abbiamo anche una visione con ostacoli, "impura".

Così la trasparenza è in realtà  
 Una scrittura «difficile»

uno "stare nella trasparenza", una sintesi tra il puro e l'impuro, una cosa che parla di una

dove un'onda si interseca con l'altra in uno spazio fluido di intimità e di relazioni

relazione, che mi piace pensare come un'accoglienza. Anche lo schermo di un computer o di un telefono sono oggetti attraverso i quali si può riflettere sulla trasparenza: potenzialmente ci mettono in contatto con milioni di persone, nella distanza della virtualità e sta a noi saper andare oltre il limite dello schermo, cercare la relazione, proteggere la fragilità umana, avere il coraggio di "stare nella trasparenza". Dice una poesia: «Osservate, chiedete non alla forma / ma fuori a tutto il resto cosa sia, / questa scrittura o le unghie esili, / le biografie anonime o le parole anonime. / Mi dicono che può essere forma questo libro a schermo / dove vedi vite in frammento o luce stupita». Come si vede, la metrica è innovativa. La stessa autrice parla in questi termini della sua poetica: «Una scrittura che

assomigli alla liquidità dell'acqua, dove un'onda si incastra con l'altra, dove un piano scorre nell'altro. Una scrittura come spazio fluido di relazioni, dove una piccola vita si mette in rapporto al mondo. In questo senso, una poesia etimologicamente politica. Per me la sfida è una scrittura che parli onestamente dell'intimità e la faccia scorrere in una dimensione collettiva, come un fiume di echi, di rifrangenze. Se si prova a trovare e portare nel testo i punti di osmosi tra noi e gli altri, la poesia può essere quel linguaggio plastico che crea contatti e una prospettiva di emozione e di riflessione dove questa nostra umanità così semplice e così complessa non viene tagliata in pezzi, ma fluisce, respira, cercando una visione iridescente, uno stile stereofonico, una lingua chiara che pulsa e porta una vertiginosa esperienza ritmica». Libro da leggere anche se difficile. Maria Borio è del 1985, è dottore di ricerca in lingua italiana. Ha pubblicato *Vite unite*, *L'altro limite* e monografie sulla poesia italiana.

